



Marco 8, 27-30

Ma voi, chi dite che io sia?

Fino a quando ci poniamo questioni su di lui, non comprenderemo nulla! Si comincia a capire qualcosa quando ci lasciamo porre in questione. Non lui, bensì noi siamo chiamati a dichiararci.

- 27 E uscì Gesù e i suoi discepoli
verso i villaggi di Cesarea di Filippo.
E, nel cammino,
interrogava i suoi discepoli,
dicendo loro:
Gli uomini chi dicono
che io sia?
- 28 Ed essi gli risposero dicendo:
Giovanni il Battista,
e altri Elia,
altri poi uno dei profeti.
- 29 E lui li interrogava:
Ma voi, chi dite
che io sia?
Rispondendo Pietro gli dice:
Tu sei il Cristo!
- 30 E li sgridò,
perché non parlassero di lui a nessuno.

Salmo 45

- 2 Effonde il mio cuore liete parole,
io canto al re il mio poema.



- La mia lingua è stilo di scribe veloce.
- 3 Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,
sulle tue labbra è diffusa la grazia,
ti ha benedetto Dio per sempre.
- 4 Cingi, prode, la spada al tuo fianco,
nello splendore della tua maestà ti arrida la sorte,
- 5 avanza per la verità, la mitezza e la giustizia.
- 6 La tua destra ti mostri prodigi:
le tue frecce acute
colpiscono al cuore i nemici del re;
sotto di te cadono i popoli.
- 7 Il tuo trono, Dio, dura per sempre;
è scettro giusto lo scettro del tuo regno.
- 8 Ami la giustizia e l'empietà detesti:
Dio, il tuo Dio ti ha consacrato
con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali.
- 9 Le tue vesti son tutte mirra, aloè e cassia,
dai palazzi d'avorio ti allietano le cetre.
- 10 Figlie di re stanno tra le tue predilette;
alla tua destra la regina in ori di Ofir.
- 11 Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
- 12 al re piacerà la tua bellezza.
Egli è il tuo Signore: pròstrati a lui.
- 13 Da Tiro vengono portando doni,
i più ricchi del popolo cercano il tuo volto.
- 14 La figlia del re è tutta splendore,
gemme e tessuto d'oro è il suo vestito.
- 15 È presentata al re in preziosi ricami;
con lei le vergini compagne a te sono condotte;
- 16 guidate in gioia ed esultanza
entrano insieme nel palazzo del re.
- 17 Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;
li farai capi di tutta la terra.



- 18 Farò ricordare il tuo nome
per tutte le generazioni,
e i popoli ti loderanno in eterno, per sempre.

Questo canto per le nozze del re, presenta un inno nei confronti di questo re e intanto si presenta anche colei che è la regina, la sposa. Viene celebrato questo matrimonio, queste nozze, viene in modo particolare celebrato questo re di cui si tessono le lodi. Un re che si conosce, che diventa quasi la proiezione del nostro ideale, di chi siamo, di chi siamo chiamati ad essere e di chi potremmo essere.

Allora, non solo viene celebrato il re, ma celebrandolo è come se, coloro che lo celebrano, celebrassero anche il loro proprio cammino, il loro itinerario, verso questo ideale, verso questo re. Le attese del popolo vengono proiettate su questo re.

Non diciamo cosa segue questo brano, perché qui finisce la prima parte del vangelo, quindi si aprirà la nuova. Quindi è un brano di conclusione ed è un giro di boa. Immediatamente prima c'era il miracolo del cieco per vedere, per venire alla luce, È un miracolo faticoso fatto a rate: vedi qualcosa? Sì, vedo uomini come alberi che camminano. Non ci siamo ancora, è necessario qualcos'altro.

Questo brano è il punto d'arrivo della prima parte del vangelo ed è un punto decisivo.

²⁷E uscì Gesù e i suoi discepoli verso i villaggi di Cesarea di Filippo. E, nel cammino, interrogava i suoi discepoli, dicendo loro: Gli uomini chi dicono che io sia? ²⁸Ed essi gli risposero dicendo: Giovanni il Battista, e altri Elia, altri poi uno dei profeti. ²⁹E lui li interrogava: Ma voi, chi dite che io sia? Rispondendo Pietro gli dice: Tu sei il Cristo! ³⁰E li sgridò, perché non parlassero di lui a nessuno.

Qui finisce la prima parte del vangelo con Gesù che sgrida Pietro. Anzi, sarebbe: lo minaccia addirittura: non dirlo a nessuno. È la prima volta che Gesù è riconosciuto come il Cristo. Il titolo di Marco è: Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Siccome Cristo era diventato quasi il cognome di Gesù: Gesù Cristo, allora per la prima volta usa la



parola Cristo, per spiegare che Cristo non è un cognome. Cristo è esattamente tutto ciò che abbiamo visto in questi otto capitoli.

Cosa ha fatto Gesù in questi otto capitoli? Il Cristo, sarebbe il Messia, il re, quello che ridà all'uomo la sua verità, la sua identità, quello che ti dà piedi che camminano, occhi che vedono, orecchi che sentono, bocca che comunica, ti dà un nuovo stile di vita, di condividere il pane; cioè quello che crea il mondo nuovo, quello è il Cristo, quello che tutti desideriamo.

Tutta la prima parte del vangelo contiene dodici miracoli e quattro esorcismi, siamo liberati dal male, questi sono gli esorcismi, per poter operare il bene, questi sono i miracoli: camminare, vedere, ascoltare, parlare, condividere il pane, vincere la malattia, la morte. Quindi nella prima parte del vangelo vengono liberati tutti i desideri di vita che l'uomo ha. Perché se uno non desidera la vita non va avanti e non può neanche capire il mistero dell'uomo, né il mistero di Dio.

Dopo comincerà la seconda parte del vangelo, dove non c'è più nessun miracolo. Sarebbe come dire è notte. Nella prima parte Gesù dà tanti doni e tu guardi le cose che fa; nella seconda parte non c'è più niente, mentre nella mano dici: ma cosa c'è in quella mano? Più niente mi dai? Sì, adesso non c'è più niente da dare, devi solo guardare la mia faccia, perché voglio dare me stesso, che è molto più interessante; e sarà la seconda parte del vangelo. In cui comprendiamo il vero mistero della vita nostra e di Dio stesso che si dona e di noi chi siamo.

Però, questa parte (i primi otto capitoli del vangelo) è molto bella, perché rappresenta quello che sarebbe il mondo bello e realizzato dove la gente va d'accordo, c'è il pane per tutti, dove c'è giustizia, libertà, solidarietà, varietà, dove non c'è emarginazione, dove tutto il male viene assorbito dal bene, dove lo spirito stesso del male è vinto, quindi il nostro sogno.



²⁷E uscì Gesù e i suoi discepoli verso i villaggi di Cesarea di Filippo. E, nel cammino, interrogava i suoi discepoli, dicendo loro: Gli uomini chi dicono che io sia?

Gesù esce. Se notate nel vangelo Gesù esce sempre e cammina sempre, e dove va?

Va a Cesarea di Filippo. È il luogo più distante che Gesù percorre. Ma pensiamo al fatto che Gesù esca. L'avevamo visto la volta scorsa entrare nel villaggio, poi uscire dal villaggio con il cieco a Betsaida, adesso Gesù si dice che esce. C'è la possibilità di un incontro nuovo, di una realtà nuova perché Gesù esce. Non c'è mai un luogo in cui possiamo identificarlo. Non è che c'è una situazione e lì, quella situazione racchiude Gesù, la sua verità, no! Così come quando Gesù invita i suoi a precederlo sull'altra riva, c'è sempre un passo da fare con lui.

Il passo che fanno, in questo episodio, lo porta nella regione intorno a Cesarea di Filippo che è il posto più lontano raggiunto da Gesù. C'è un incontro tra Gesù e i suoi discepoli che avviene in questa lontananza. Il luogo più lontano dalla Giudea, da Gerusalemme, che sono i luoghi religiosi per eccellenza; Gerusalemme è la città Santa dove c'è il tempio. Invece, l'incontro avviene in questo luogo, mentre camminano, in questo luogo distante. Per certi aspetti siamo invitati a lasciare quelle che possono essere le nostre eventuali sicurezze o pseudo-verità, per incontrare personalmente Gesù.

Se vogliamo incontrare il Signore, dobbiamo non andare alle letture bibliche di Villa Pizzone. A meno che queste letture bibliche ci portino nel punto più lontano da Dio che c'è in noi, che è lì che scopriamo Dio. Perché Dio è molto lontano, tanto lontano da essere vicino ad ogni lontananza. Dove sarà riconosciuto Gesù per la prima volta? Nel punto più lontano, mentre è in croce e da chi? Un pagano che è il comandante del plotone di esecuzione. Quindi la condizione per conoscere Dio non è averlo addomesticato in tasca, io so chi è, io ho studiato bene catechismo, anzi insegno il catechismo, io faccio le letture bibliche, io so. Io so niente! È il grande mistero che lo capisci



se tu rispondi alle sue domande, cioè lo capisci con la tua vita, non con tre formule. Quindi è importante è anche questa indicazione: *lontano*.

Nel cammino, per strada. Questo incontro ci fa vedere che non ci sono dei luoghi particolari, privilegiati, ma la strada è quello che accomuna tutti. Per certi aspetti la casa, l'abitazione, può distinguere le persone, ma per strada ci siamo tutti e Gesù è per strada con i suoi discepoli. Sono gente in cammino, che ricerca, che non è arrivata. Gesù lo incontriamo così, se ci mettiamo per strada con lui, lui è lì. I discepoli sono chiamati a fare compagnia a Gesù che cammina e lì cominceranno a conoscere ancora più da vicino chi è questo Gesù. Allora, il portare fuori, l'uscire, il portarli per strada è proprio venir fuori da quelle che possono essere delle nostre visioni e certezze interiori e metterci lì, esporci.

Non siamo tanto abituati a camminare, perché si viene in macchina, col tram. L'uomo cammina. Per camminare ci vogliono due cose. Primo che tu desideri un obiettivo e ti sposti. Secondo: lo stesso spostamento è uno squilibrio costante, cioè hai il baricentro spostato, sei eccentrico, hai il centro fuori e ti sposti. L'uomo di sua natura ha il centro fuori di sé, perché è desiderio, per questo cammina. Chi non cammina, chi non desidera è morto, come le persone già arrivate. L'uomo sempre cammina perché il nostro centro è fuori di noi, è oltre, siamo fatti per l'infinito. Chi si chiude lì, è finito, è già nella fossa. Tutto il vangelo è un cammino dall'inizio alla fine. Quelli che sono tranquilli, non vanno da nessuna parte.

Adesso c'è il punto fondamentale, che è una novità nel Vangelo. Ricordate che sempre dopo ogni episodio tutti dicevano: *Chi è costui?* Cioè interrogavano e Gesù non risponde alle interrogazioni, è un cattivo alunno; è il maestro, non può certo rispondere, lascia che tu scopra. Qui per la prima volta interroga lui.

Nel nostro cammino in qualunque relazione, anche con le persone, cambia tutto quando, invece di interrogare e di inquisire sull'altro, mi lascio mettere in questione io e interrogare dall'altro.



Fino a quando mi impongo mille questioni sull'altro e anche su Dio, non capirò mai chi è Dio. Quando metto in questione me sulle domande dell'altro, capisco l'altro e capisco me. È questo il grande giro di boa, vuole arrivare a interrogare, a mettere in questione noi, mentre prima noi questioniamo sempre su di lui.

Questa domanda avviene nel cammino, non viene fatta in un'aula, in un tempio, ma viene fatta mentre si cammina. È questo cammino con Gesù che pone in questione i discepoli, che non chiedono chi è lui, smettono di fare la domanda su Gesù, ma sono chiamati ad accogliere la domanda che fa Gesù. È interessante, che sia Gesù a porre la domanda, ma anche il tipo di domanda che fa Gesù: Gli uomini che dicono che io sia? Una domanda che a prima vista ci potrebbe fare sorridere, quasi che Gesù si preoccupasse a un sondaggio di opinione. Penso che non lo sfiori neanche per la testa, ma è importante che venga fatta questa domanda. Perché quella domanda non riguarda tanto Gesù, che non aveva problemi di autostima, di riconoscimento, ma è una domanda che si prende cura di due realtà: della gente e dei discepoli. Invitati a rispondere a questa domanda, i discepoli sono chiamati a rivelare se stessi e anche se hanno cura oltre che di Gesù anche della gente.

Quasi se Gesù ai suoi discepoli facesse indirettamente la domanda: ma voi siete in grado di ascoltare le persone? Chi dicono gli uomini che io sia? Cosa deve stare a cuore al discepolo? Sta a cuore se lui stesso e le persone sono in relazione con Gesù. Questa è la cosa di cui Gesù si preoccupa.

Guardate che queste persone sono religiose, che si interessano. Poi farà un'altra domanda ai discepoli: ma voi? Perché c'è un modo di pensare Gesù che è quello della gente brava, buona, religiosa, compresi i discepoli e noi, che va sulle ovvietà, sulle cose scontate, su ciò che già si sa, quel che dicono tutti, sul si dice e viviamo di quello. E facciamo di Dio, l'attaccapanni di tutte le opinioni che sappiamo, povero Dio. Fa quella lì perché rende visibile anche la



falsa immagine che abbiamo noi tutti. Però è importante che ci sia perché si interessa.

²⁸Ed essi gli risposero dicendo: Giovanni il Battista, e altri Elia, altri poi uno dei profeti.

Una risposta la danno i discepoli, riportano alcune risposte, che dicono della grandezza di Gesù, ma fino a un certo punto. Cioè si dice chi è Gesù con parole, con persone che appartengono al passato: Giovanni Battista ed Elia, colui che era il precursore del Messia, ma non c'è ancora niente di nuovo sotto il sole. Cioè si legge la persona di Gesù con categorie del passato. Quasi a sottolineare nello stesso tempo la grandezza, ma di fatto non cogliendone la piena novità. Questo è ciò che i discepoli riportano.

Normalmente, quando vediamo una persona cerchiamo di catalogarlo, di inquadrarlo bene, di mettergli l'etichetta con le cose che sa, in modo da controllarlo. Così Gesù lo identificano col Battista. Cosa era capitato al Battista? Gli avevano tagliato la testa; non disturba più. Elia? Non occorre tagliare, se né già andato ottocento anni prima. Gli altri profeti? Sono stati ammazzati tutti. Quindi siamo tranquilli. C'è tutta quella religiosità tranquilla che identifica Dio con la tradizione, con tutte le cose che sappiamo belle, devote, che sappiamo del passato, ma una cosa passata, già morta catalogata. Abbiamo il catechismo anche che ci dà le formule esatte per mettere la lapide giusta ad ogni verità. La cosa sicura e certa che noi conosciamo. Anche nella fede e nelle relazioni cerchiamo queste cose, che vuol dire che ammazziamo le persone.

Facciamo come Procuste che era una donna cattiva, però gli piacevano gli uomini e aveva un metodo. Se l'uomo era troppo corto, lo tirava per farcelo stare, e lo ammazzava, se era troppo lungo gli tagliava la testa e ci stava. Pressappoco il nostro modo di concepire Dio è come questo letto di Procuste, che deve stare sulla nostra misura esatta, che non ci scombini.



C'è da sottolineare la possibilità che si ha sui due piani delle relazioni con Gesù e anche con le persone. Se dico che conosco quelle persone, conosco Gesù, solamente per un mio patrimonio del passato, rischio di non conoscerle mai, oppure di sapere già, di conoscerle già, e non essere neanche attento alle novità che possono rivelare. Quasi o ucciderle, oppure non concedere nessuna possibilità, non essere in grado di cogliere la novità, perché la contropartita è che anch'io mi faccio fuori. È una conoscenza che posso avere anche verso me stesso. Non darmi la possibilità di cambiamento, di poter essere diverso. Questo lo si può vivere a diversi livelli delle relazioni.

Poi con Dio in modo particolare, altrimenti dove vanno la sana dottrina e le certezze indubitabili, i punti non negoziabili. Cioè di Dio dobbiamo avere la certezza perché se non lo controlliamo chissà cosa ti capita. Dobbiamo avere la massima certezza di Dio; le verità assolute. Povero Dio scambiato per le nostre certezze. L'unica cosa certa è che lo mettiamo in croce.

Un Dio ridotto quello che pensiamo noi di lui.

Si chiama idolatria confondere Dio con le proprie idee. Normalmente confondiamo Dio con le nostre certezze, quando non corrisponde alle mie certezze dico: Eh no! Tu ti sbagli, come dirà subito dopo Pietro.

La religiosità naturale istintivamente è uguale presso tutti i popoli dai Musulmani, anche a chi non sa bene se c'è Dio, ai Buddisti e tutte le religioni spiritistiche anche i cristiani, tutti hanno la stessa immagine di Dio. Quel Dio di cui ho certezze così almeno mi tutelo, so com'è e so cosa devo fare per non incapparmi nella sua ira, i fulmini di Giove e per meritare la vita eterna e fare una vita vivibile. Questo vuol dire negare la relazione con Dio e negare la nostra dignità di figli di Dio.

Riusciamo a intuire perché Gesù pone questa domanda a Cesarea di Filippo proprio in quel luogo dove le certezze sono velleitarie.



Il vangelo è una sdemonizzazione dell'immagine di Dio, ti spiazza dalle certezze su Dio per entrare in contatto col mistero stesso di Dio che è la vita e che è il mistero che è dentro di te. Questa è la prima domanda ed è interessante anche la prima risposta che bisogna uscire da questa. Però, è importante sapere che ci siamo dentro perché se non lo riconosco. In nome delle nostre certezze ammazziamo persone, facciamo crociate di tutti i tipi, antiche e moderne; bruciamo le streghe, gli eretici, condanniamo chi non la pensa come noi. Ma pensi che il tuo pensiero sia Dio? No! Anche se per caso dice qualcosa di giusto tutto il resto, che è infinito, non è contenuto nel tuo pensiero, e nel tuo pensiero è contenuto niente perché il pensiero non esiste nella realtà, è un tuo pensiero, la realtà è ben più ricca. Quindi stare attenti a questa religiosità delle formule, delle certezze. Può servire come pillola per contenere l'angoscia per i fanatici, i fondamentalisti, ma non è la fiducia in Dio, non è la fede; né rispetto di Dio, né rispetto dell'uomo.

Fondamentalmente è mettere se stessi al centro. Per cui se Dio mi serve per realizzare quello che penso, allora va bene. Di fatto dire che Gesù è questo e questo, come se fossero del passato, significa non conoscerlo ancora, non avere ancora gli occhi aperti bene su di lui.

²⁹E lui li interrogava: Ma voi, chi dite che io sia? Rispondendo Pietro gli dice: Tu sei il Cristo!

E lui li interrogava. Ripete l'interrogazione e questa è diversa: prima la gente, ma voi? C'è qualcosa in contrappunto, in contrapposizione a quello che normalmente si dice.

Con questo i discepoli vengono posti in questione da Gesù. Non sono più loro a fare la domanda su di lui, ma è Gesù che li interroga su di lui: Voi chi dite che io sia? Questa è la domanda centrale, non solo del vangelo di Marco: chi è Gesù, ma è la domanda fondamentale per ciascuno di noi. Una domanda che Gesù fa per entrare in relazione, non tanto per avere chissà quali risposte. È nella misura in cui riusciamo a dire chi è lui per noi, per quello che conosciamo, che poi di fatto diciamo anche chi siamo noi. Ci sono delle domande che



riguardano le relazioni interpersonali, che dicendo chi è l'altra persona per noi, definiamo anche noi stessi. Fa parte anche della nostra verità, non solo della verità dell'altra persona.

È proprio la prima cosa che vogliamo sapere da un'altra persona: chi sono io per te? Soprattutto dove c'è una relazione. Così è anche Dio con noi? Chi sono io per te? Cosa conta nella tua vita? È semplicemente una figura del passato da tenere lì buona, di cui ho le etichette, il prontuario, il catechismo pronto, oppure è la domanda: chi sono per te, per la tua vita concreta, cosa significa? Questa è la domanda fondamentale che Dio fa a noi: chi sono io per te? Dio non ha grandi problemi, ha solo un difetto, che volendo bene, vuole sapere e vuole essere amato. Allora domanda: ma mi vuoi bene anche tu? Sostanzialmente è questa la domanda: chi sono io per te? Vuol sempre dire questo. Qui scopre le sue carte in qualche modo, la sua debolezza, ma anche la sua forza.

E la risposta che dò a questa domanda è la mia identità ed è la sua identità. Risposta non a parole, ma con la vita. Dopo che hai visto a questo punto del vangelo: guarisce la suocera di Pietro, vince lo spirito del male, mi monda dalla lebbra, mi leva la paralisi, i miei sensi di colpa, mi fa camminare, mi apre la mano per ricevere il dono, per toccarlo, per entrare in comunione; mi libera dalla morte stessa, che la stessa morte è luogo di comunione e di amore; mi dà un nuovo stile di mangiare, di vivere la vita nella condivisione nel pane, nell'amore reciproco, e apre gli orecchi per capire questa parola nuova, la bocca per comunicare in modo nuovo, gli occhi per vedere per nascere a questa vita nuova. Allora, chi sono io per te facendo queste cose?

La domanda stessa fatta al cieco: vedi forse qualcosa, cosa vedi? Come mi vedi? Non è che sia in crisi di identità o vuole conferma, o sta facendo un sondaggio limitato ai Dodici, per poi vedere se vale la pena di farlo più ampio; non c'era il telefono, né altri mezzi. Invece, c'è sotto il grande mistero sia di Dio, che dell'uomo che sono relazione e tutto si stabilisce lì: chi sono io per te? Cosa tu sei



per me, lo capirai quando mi metterai in croce, che io darò la vita per te.

A questo punto che io ho fatto queste cose che hai visto che hai letto nel vangelo, liberato i tuoi desideri, la tua libertà: cosa significa per te?

È come se, Gesù invitasse a passare dal sentito dire alla risposta personale, a quella che è l'esperienza di ogni persona. E accennava alla guarigione del cieco, che è avere anche la consapevolezza delle varie tappe. Così come dice: impone due volte le mani, nel brano che precede immediatamente, così anche qui non è tanto la questione di dare la risposta esatta, ma di dare la risposta che è la nostra risposta autentica, quello che per noi è vero. Non la risposta già confezionata da altri.

In questo ha senso questa interrogazione di Gesù, che ha di mira, esattamente, entrare in questa relazione. Non è una questione di dottrina, ma di persone, la sua e la nostra. Nessuno può sostituirci nella risposta a questa domanda. Meno male che nessuno può sostituirci, perché è lo spazio anche della nostra libertà, dopo che lui si è dichiarato, poterci dichiarare. Sapere che non si esaurisce questa relazione, in una domanda e una risposta, ma se è autentica la relazione, questa relazione continua per tutta la vita. Conoscerò sempre meglio lui, conoscerò sempre meglio me stesso e conoscerò sempre meglio gli altri, ma l'importante è che non mi basi e non raccolga delle risposte sentite qua e là. Altrimenti rischiano di diventare anche quelle delle mie certezze e le metto addosso a Gesù,

Era bellissimo il brano precedente a quello del cieco, quando sono sulla barca dove abbiamo un esame di catechismo, dove Gesù fa l'esame: *E non ricordate, quando spezzai i cinque pani per i cinquemila, quante ceste piene di pezzi levaste? Gli dicono: Dodici! Quando i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi levaste? E gli dicono: Sette! E diceva loro: Non capite ancora? Avere le risposte esatte senza capirle. Invece, che esperienza hai fatto tu di lui finora e che stai facendo adesso. La fede non è credere che Dio è*



l'essere superiore che sta là e poi c'è la formula per dichiararlo, è chi è lui per te? Come in ogni relazione che è sempre un mistero, perché se la prendi e la definisci l'hai già uccisa e quindi è un cammino ed è una domanda sempre aperta. E la risposta a questa domanda diventa la mia identità, perché uno è proprio la risposta che dà all'altro, a quest'altro.

Rispetto a tutta la prima parte del vangelo dove ci interrogavamo e chiedevamo: chi sei tu? Adesso dice: avete visto quel che ho fatto, adesso: chi sono io per te? Lui ha risposto con i fatti; adesso che esperienza hai avuto tu stando con me? È la risposta che dura tutta la vita, che ci costituisce nella nostra identità. Quindi è contro tutta un'ideologia e una cultura cristiana, è qualcosa di più serio. È il mistero dell'uomo, è il mistero di Dio, dello sposo e della sposa che s'incontrano.

C'è un inizio di risposta che dice già dell'atteggiamento, almeno l'esattezza dell'atteggiamento, perché: Rispondendo Pietro gli dice. Quello che siamo chiamati a fare è rispondere. Poi ci sarà l'occasione per crescere in questa risposta, però perlomeno l'atteggiamento è esatto. Non faccio domande, ma rispondo e rispondendo significa entrare già in questo dialogo con Gesù.

Gesù non dà la definizione di sé, chiede chi è lui per me e io sono chiamato a rispondere. Si diceva una risposta che si darà non tanto a parole, ma con la vita, con le scelte, ma è sempre una risposta. Quasi a dire entriamo così in dialogo, un dialogo che Gesù inizia. È lui che si espone, è lui che comincia questo dialogo, è lui che si assume questi rischi.

In genere si parlava di relazione. Chi comincia un dialogo, chi comincia una relazione si assume anche il rischio di questa relazione. Chiedendo queste cose Gesù si assume ogni possibilità di risposta; volendoci bene si assume il rischio del rifiuto. Questo non toglie nulla al suo voler bene. Quando lo viviamo nel personale lo viviamo in maniera più immediata, ci esponiamo. Gesù non ha nessuna fatica ad esporsi.



Pietro risponde e dice: Tu sei il Cristo. A un esame di cristologia, Pietro sarebbe stato promosso con trenta e lode.

Ringrazio di avere insegnato cristologia perché ho smesso di studiare teologia. Da allora ho preso il vangelo di Marco, perché cercavo un'opera di teologia narrativa e il vangelo di Marco è la prima cristologia narrativa, che è ben diversa da tutti i trattati di teologia.

Tu sei il Cristo: è un'esplosione di gioia, perché era l'attesa dei millenni, il Messia promesso. Attendiamo anche noi il messia che sempre verrà, l'uomo ideale, il rappresentante di Dio sulla terra che porterà la pace, la giustizia, il benessere; i monti stilleranno miele; un acino d'uva farà una damigiana di vino; tutto germinerà dalla terra spontaneamente. Una meraviglia insomma, cioè è il mondo dei sogni. Il Cristo è quello che realizza tutti i desideri dell'uomo. Non è così che lo pensiamo? Come è anche giusto, poi.

Tutti i segni che ha compiuto anche Gesù, fa vedere la realizzazione piena della vita. Allora, anche il salmo che diceva: Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia; *è come dire: so chi sei, e oserei dire: in te io vedo realizzate quelle che sono le mie aspirazioni, per cui è un'esclamazione di gioia.*

Pensate che bello davvero, quanto è stato scritto precedentemente nel vangelo se capitano queste cose: che lo zoppo cammina, il cieco vede, che tutti hanno da mangiare, c'è libertà, c'è giustizia, non c'è più male, si può vivere. Cosa vuoi di più? È bella questa esplosione di gioia: *Tu sei il Cristo!*

Perché Gesù lo sgrida, lo minaccia, invece di dirgli: bravo, tu sì che hai capito? Lo minaccia come i demoni, perché il primo a dire tu sei il Cristo, di Dio, è stato Satana; il primo esorcismo. Dove sta l'errore di Pietro? Nella parola: il. Tu sei il Cristo, non un Cristo che devo scoprire, ma il Cristo che penso io. Dove sta il nostro errore con Dio, in tutte le definizioni? È che pensiamo che sia il Dio che noi pensiamo, invece è ben altro e lo dirà subito dopo.



Sì, realizza i miei desideri, ma in modo abbastanza opposto a come io penso. Non attraverso il potere, ma attraverso il servizio; non prendendo in mano tutto, ma mettendosi nelle mani di tutti; non con la ricchezza o la gloria, ma con la povertà, l'umiltà dell'amore, cioè su tutto su un'altra strada, sulla strada della vita. Mentre invece, noi seguiamo la strada del potere, del dominio, dell'egoismo: tu sei il Cristo! Adesso prendiamo in mano il potere noi e io sono tuo rappresentante, sono Pietro.

Comunque, va bene: tu sei il Cristo. È giusta, ma è anche sbagliata. Cosa c'è di bello in questa risposta al di là dell'errore? Che veramente si sente legato a questa persona, anche se ha capito un Cristo rispetto a Gesù. Tutto il resto del vangelo vedrà che ha capito niente. Subito dopo verrà chiamato Satana, cioè lo capisce all'incontrario, eppure gli vuol bene. È questa la bellezza di Pietro è che non mente, dice quel che sente, poi viene la doccia fredda e nel testo che segue, lo chiama anche Satana, ma Pietro, però persiste e va avanti. Sia sbagliando, sia cercando di entrare nel mistero e anche esponendosi nella risposta.

Il fatto che questo avvenga nel cammino, mentre sono per via, questa collocazione che sembra quasi secondaria, quasi a dire che neanche Cesarea di Filippo, basta in quanto Cesarea di Filippo. Sono quelle sicurezze che ci portiamo con noi e allora possiamo essere in ogni luogo, il più vicino, il più lontano, ma se portiamo con noi le nostre certezze e facciamo fatica a lasciarle, è difficile che riconosciamo pienamente Gesù.

Però, quello che ci può aiutare è rimanere in cammino. Guai se Pietro si fermasse e dicesse: so chi è Gesù; ha già la definizione dogmatica pronta. Allora, lì Pietro si bloccherebbe. Non solo bloccherebbe Gesù, bloccherebbe se stesso, resterebbe sempre un cammino a metà. Invece, fare questo cammino assieme con lui, essere per strada con lui ci aiuta a non avere precomprensioni, preconcetti, ci aiuta a vivere questo rapporto con molta libertà, senza paure. È



vero, Pietro, è sincero nei confronti di Gesù, così Gesù può entrare pienamente in relazione con Pietro.

È bene rivedere questo brano un po' come riassuntivo e vedere il cammino fatto finora, prima di passare alla seconda parte. Vedere cosa pensa la gente di Gesù? Cosa penso io a questo punto? Chi è lui per me? Sentire diretta la sua domanda a me: chi sono io per te? Vedi forse qualcosa? Cosa hai visto di nuovo in questo cammino?

Che è il presupposto poi, per una nuova imposizione delle mani, per vedere più chiaramente; che sarà la seconda parte del cammino. Dopo comincerà il vero cammino. Una volta che sali, in fondo si è legati o bene o male, anche capendo male, comincia poi il cammino insieme.

E allora potremmo adesso vedere che cosa di nuovo ha portato la lettura del vangelo, per me a questo punto del mio cammino, ma non a livello teorico di definizioni, di acquisizioni, ma nella relazione: chi è Lui per me?

Brani per la riflessione: 2Sam 7,8-16; Sal 2; 89; At 2,14-36; 3,12-26; 4,8-12.